ARCI PESCA F.I.S.A.
Federazione Italiana Sport ed Ambiente

Newsletter di informazione per i soci dell' ARCI PESCA FISA (Settore Sviluppo e Risorse)

Anno VII N°72 FEBBRAIO 2014 | arcipesca@tiscali.it | www.arcipescafisa.it

In questo numero

I delfini si sballano
pag.2-13
Comunicazioni ARCI PESCA FISA
***
Decreti, Regolamenti e Bandi
pag.14-15
News
pag.16
Scoperto delfino blu
pag.17
Un mondo alieno
pag.19
Lo squalo estinto
pag.20
Pesce tigre
pag.21
Giacimenti di petrolio
pag.22
Fanerogame a Venezia
pag.23
Squali e razze a rischio estinzione
pag.24
Totani, calamari e seppie si salveranno?
pag.25-26
News
pag.27
Angolo enogastronomico
pag.28
Niente accordo con pesca a strascico

ARCI PESCA FISA
Associati

E' convocato il

Consiglio Nazionale Arci Pesca Fisa

in data **8 Febbraio 2014**

presso la sede di via Pescosolido 76, Roma

con inizio alle ore 10,30

Anche i delfini si sballano...

Non è una novità che i delfini siano animali caratterialmente molto simili agli uomini. Noto il loro coraggio, l'intelligenza, la loro gelosia e la naturale inclinazione a fare scherzi. Ma anche una spiccata sensibilità che li rende particolarmente amati da grandi e piccoli. Le somiglianze tra noi e questi simpatici mammiferi, però, non fiscono qui. Perché, a quanto pare, possiedono anche alcuni dei nostri vizi. Come quello di sballarsi.

A fare la straordinaria scoperta un gruppo di scienziati durante la lavorazione della serie Tv '***Dolphins: Spy in the Pod***' , trasmessa dall'emittente britannica **Bbc**. In una delle scene si vedono, infatti, alcuni esemplari che sembrano ottenere effetti 'stupefacenti' aspirando l'aria di una particolare razza di pesce palla. I delfini vengono ripresi dalle telecamere mentre si passano delicatamente il pesce tra di loro. L'aria rilasciata dal pesce palla, in realtà contiene delle sostanze tossiche usate come meccanismo di difesa e deterrente per gli altri pesci predatori.

La tossina del pesce palla, inalata in grandi dosi, può essere mortale mentre in piccole quantità è nota per produrre un effetto narcotico. I gas, secondo gli esperti, darebbero quindi ai delfini una sensazione quasi di benessere. Ipotesi pienamente confermata, almeno stando al loro comportamento dopo l'inalazione. Questi, infatti, spostano il pesce con il muso cosicché la tossina venga rilasciata in acqua. Dopodiché, tempo qualche secondo, sembrano cadere in uno stato di trance e si lasciano andare fino a galleggiare sotto il pelo dell'acqua, come se fossero ipnotizzati e incapaci di controllare i propri movimenti. Una sensazione che comunque sembra piacere ai delfini, visto che si passano l'un l'altro la 'palla' anche per mezz'ora di seguito, senza smembrare e mangiare la loro preda come invece accade con gli altri pesci che entrano nella loro rete.

Rob Pilley, zoologo di fama internazionale e tra i produttori della serie, ha detto che era la prima volta che i delfini venivano ripresi mentre si comportavano in questo modo. "Abbiamo visto i delfini - ha sottolineato sorpreso - trattare i pesci palla 'con i guanti', molto delicatamente, come se avessero paura di spaventarlo troppo o di ucciderlo".

Non è comunque la prima volta che si parla di animali 'drogati'; i delfini sono solo gli ultimi di una lunga serie: dalle mucche che si cibano solo di sostanze stupefacenti alle capre che perdono i denti a furia di raschiare dalle rocce licheni psicoattivi, passando per le scimmie che si mettono in bocca grossi millepiedi per ottenere un effetto esilarante simile al popper; senza tralasciare gli uccelli che si danno a enormi sbornie collettive, i gatti che assumono afrodisiaci vegetali prima di copulare, i fiori che ricompensano i loro insetti impollinatori con delle droghe invece che col solito nettare.

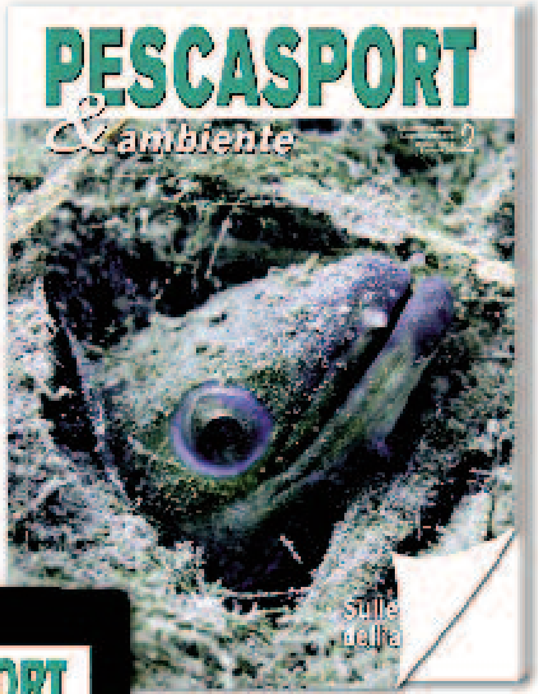
Un comportamento, quello dei delfini, che alcuni scettici dubitano lo stesso sia vero ma, al contrario, artatamente costruito. Critiche respinte però con forza dai realizzatori della serie visto che le riprese effettuate da John Downer, noto regista di documentari, sono state fatte grazie a telecamere subacque 'travestite' da tartarughe, tonni o calamari. Situazioni, assicurano, del tutto naturali in cui i delfini hanno potuto dare libero sfogo al proprio lato trasgressivo.

La pesca SEMPRE con te

IL MERAVIGLIOSO UNIVERSO DEI PESCI E DELLA PESCA SPORTIVA. APPROFONDIMENTI SU AMBIENTE E HABITAT DELLE SPECIE

Classic

Abbonamento annuale
di 3 numeri a € 12
Per i tesserati Arci Pesca Fisa
un anno a soli € 9
Per informazioni: info@greentime.it



Smart

Download singola copia € 3
Abbonamento digitale (un anno)
3 numeri a € 6
http://greentime.ezpress.it
www.ezpress.it

❑ Desidero abbonarmi per un anno alla rivista PESCASPORT&AMBIENTE (3 numeri "Classic") al prezzo di € 12
❑ Sono un [illegible] e desidero abbonarmi per un anno alla rivista PESCASPORT&AMBIENTE (3 numeri "Classic") al prezzo di € 9

Nome/Cognome (**)____________________

Indirizzo e n. (**)__________ Cap (**)_____ Città (**)______ Prov. (**)____

Tel __________ Email ____________

[illegible]
❑ Allego assegno bancario intestato a Greentime Spa ❑ Allego ricevuta di versamento del c/c postale n. 12229407 intestato a Greentime Spa
❑ Pago con Carta di Credito (Carta Sì, Master Card, Eurocard, Visa, American Express)

Nr Carta ☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐ Scad. ☐☐☐☐ Codice CV2 [illegible] ☐☐☐

Numero Verde 800-754577

Compilare e spedire [illegible] Greentime
Via San Gervasio 1 - 40121 Bologna Tel 051/[illegible] Fax 051/[illegible]

Data________ Firma____________

(*) Greentime Spa, in qualità del Titolare del trattamento, [illegible] Codice Privacy Dlgs 196/03 [illegible]

Fish For Ever
Irresistible Bait for Fishing

S & G Service s.r.l.
Via Sant'Agata dei Goti, 31
92019 Sciacca (AG)
P. IVA 02318450844
Tel. / Fax 0925 75164
Gallo Antonio - Cell. 320 6183305
www.fishforever.it - info@fishforever.it

La Fish For Ever nasce dalla necessità di creare prodotti specifici per la pesca sportiva. Il nostro obiettivo è quello di soddisfare le esigenze dei pescatori più ambiziosi. L'ampia ed innovativa gamma dei prodotti Fish For Ever è realizzata in stretta collaborazione con esperti pescatori. Le pasture a base di sarda, sfarinati, pastelle ed aromi sono studiati per risultare un ottimo attrattivo per la pesca. In possesso dell'autorizzazione sanitaria 854PT del 20/02/2006.

Da oggi partner commerciale ARCI PESCA FISA

Scrive di noi la rivista *"Pescare Mare"*: Dall'azienda siciliana Fish for Ever, giunge sul mercato una nuova selezione di pasture altamente efficaci. Si tratta di alcuni preparati a base di sarda macinata in pezzi più o meno fini, addizionata ad una serie di sostanze attrattive come olio e sangue di pesce azzurro, aminoacidi, alghe marine, aromi al formaggio ecc.

Vengono venduti nella versione con o senza rete e contenuti all'interno di secchielli a tenuta ermetica da 1,5 e 20 chilogrammi di materiale, dalle prove che abbiano effettuato, le pasture di Fish for Ever sono apparse decisamente valide e in grado di coprire una vasta gamma di esigenze, oltre nella pesca, sono state utilizzate con successo nei confronti di sgombri, aguglie, palamiti, occhiate e anche sui cefali all'interno dei complessi portuali.

Unitamente ai secchielli con il macinato, Fisch for Ever commercializza flaconi con olio di sarda, sangue di pesce azzurro concentrato e olio al formaggio con l'aggiunta di aminoacidi.

Cercasi agenti per le zone libere

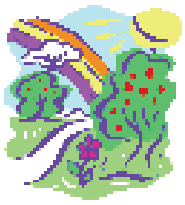
Arci Pesca Fisa

Federazione Italiana Sport e Ambiente

e

Legea s.r.l.

sono da oggi partner istituzionali !



La missione quotidiana di Legea è evolta a soddisfare le esigenze di chi lo sport lo vive andando e lavorando duramente, dilettante o professionista che sia. Ecco perché giorno dopo giorno Legea "si allena" per migliorarsi e per essere sempre all'altezza delle richieste del mercato. Lo sport è una cosa seria. È un aspetto molto importante che occupa un posto di rilievo nella vita di ciascuno di noi. Legea lo sa e per questo firma e sopratutto supporta le attività sportive con ideali indispensabili per crescere in un mondo che rispetta tutte le regole. Non soltanto quelle dello sport praticato in campo.

Le origini delle Legea sono legate all'evoluzione di una piccola fabbrica tessile produttrice di articoli sportivi fondata a Pompei nel 1966 dai coniugi Antonio ed Elena Acanfora.

Legea nasce all'inizio degli anni Novanta, produce prevalentemente abbigliamento ed accessori per il calcio, imponendosi con immediato successo sul mercato; qualche anno dopo decide di ampliare il proprio campo di attività producendo anche materiale tecnico per basket, volley, atletica e fitness ed ora anche sulla pesca sportiva.

Tutti i Circoli Affiliati o Soci individuali che effettueranno ordini presso la sede Nazionale Arci Pesca Fisa di Roma potranno usufruire di uno sconto del 50% (iva esclusa) sul prezzo di listino.

Consulta il listino completo sul nostro portale arcipescafisa.it nella sezione "Convenzioni"

CONVENZIONE ARCI PESCA FISA E IL CHIESINO

Pacchetto Offerta speciale Week End

Venerdì Cena - Pernottamento **Sabato** Colazione - Cena - Pernottamento

La cena comprende:
primo – secondo – contorno
acqua - ¼ di vino - caffè
Oppure:
pizza classica – dolce – birra cl.33 - caffè
Offerta valida per sistemazione
in camera doppia o tripla

euro 77.00 a persona

Info e prenotazioni: 058754716 *info@ilchiesino.it*

Pacchetto Offerta speciale gruppi

Sei camere con massimo 17 posti letto
A notte Euro 300,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 200,00 massimo 7 giorni
Tre Camere con massimo 9 posti letto
A notte Euro 170,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 115,00 massimo 7 giorni
In entrambi i casi
supplemento ½ pensione Euro 10,00 a persona escluso bevande
pensione completa Euro 19,00 a persona escluso bevande.

Altre offerte

preventivi personalizzati con riduzioni dal prezzo di listino
in base al tipo di permanenza con minimo 10%

Dove siamo: a 1 □□. □al ca□po gara di Calcinaia.
Albergo D iffuso P izzeria R istorante situato i n zona tranquilla a poca distanza dal centro di Pontedera e vicino allo stabilimento Piaggio noto per i suoi scooter di cui il più famoso è la mitica VESPA. A soli 20 Km da Pisa, 35 Km da Volterra, 50 Km da Firenze, e 30 Km dal mare. Ideale per soggiorni sia turistici che di lavoro. Disponiamo di camere singole, doppie e triple.

Servizi: Tutte le camere hanno servizi privati, sono dotate di aria condizionata e riscaldamento autonomo, TV e asciugacapelli. Servizio di lavanderia. Wi-Fi gratuito.

Disponiamo di un ampio parcheggio privato. Siamo aperti tutto l'anno. In ogni camera, avrete a vostra disposizione il frigorifero.

Il Ristorante: Il nostro ristorante pizzeria è aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato, dove serviamo pizza, cucina al tavolo e da asporto sia a pranzo che a cena.
I piatti della nostra cucina sono semplici e genuini. Se la consumazione è al tavolo coperto e servizio sono gratuiti.

Monolocali:
Via Dei Mille 24
56020 – Pontedera (PI)
Tel.3462458227
www.ilchiesino.it

Camere:
Via Salvo D'Acquisto 40/b
56025 - Pontedera (PI)
Tel. 0587 54716 - Fax 0587 54716
www.ilchiesino.it

Ristorante - Pizzeria:
Via Salvo D'Acquisto 38/i
Tel. 0587 54716
info@ilchiesino.it

PESCASPORT & ambiente

ARCI PESCA FISA

Convenzione PescaSport&Ambiente

A seguito della convenzione stipulata con la casa editrice Greentime S.p.A. editrice della rivista "PESCASPORT&AMBIENTE" siamo lieti di comunicarvi che compilando ed inviando al seguente indirizzo e-mail arcipesca@tiscali.it la scheda allegata di seguito riceverete gratuitamente all'indirizzo di posta elettronica da voi indicato la rivista "PESCASPORT&AMBIENTE"

La Direzione nazionale ARCI PESCA FISA

PESCASPORT & ambiente

ARCI PESCA FISA

SCHEDA DA COMPILARE
Per ricevere gratuitamente "Pescasport & Ambiente"

Desidero ricevere gratuitamente all'indirizzo di posta elettronica da me comunicato la rivista "Pescasport & Ambiente", fornisco pertanto i miei dati ad Arci Pesca Fisa:

nome (*)

.....

cognome (*)

.....

circolo/società sportiva/ragione sociale (*)

.....

indirizzo e-mail (*)

.....

indirizzo (*)

.....

Trattamento dati personali e privacy

(*) Arci Pesca Fisa, in qualità di Titolare del trattamento, garantisce la massima riservatezza dei dati da Lei forniti ed il rispetto del codice della privacy Dlgs **196/03** e Le garantisce tutti i diritti di cui all'art. 7 (in particolare origine, aggiornamento e cancellazione). L'interessato può chiedere l'elenco completo ed aggiornato dei responsabili del Trattameto Dati. I suoi dati personali saranno trattati manualmente ed elettronicamente e verranno utilizzati per l'invio della testata "Pescasport&Ambiente", oltre che per l'invio di materiale informativo, di inviti, di informazioni commerciali, analisi statistiche e di mercato (anche a mezzo di soggetti terzi quali Gestori di abbonamenti, distributori e corrieri) sia mezzo posta che e-mail.

OPERATORE TECNICO SUBACQUEO

Descrizione sintetica
L' Operatore Tecnico Subacqueo è in grado di effettuare immersioni ed emersioni in sicurezza per realizzare rilevazioni, lavorazioni di costruzione e manutenzione in subacquea, provvedere alle operazioni di regolazione e gestione degli interventi in superficie, utilizzando le attrezzature e le apparecchiature adeguate.

Area Professionale
Erogazione interventi subacquei

Profili collegati – collegabili alla figura	
Sistema di riferimento	**Denominazione**
NUP	6.2.1.6.0 Sommozzatori e lavoratori subacquei

Unità di competenza	Capacità (essere in grado di)	Conoscenze (conoscere)
1. **Approntamento attrezzature e apparecchiature lavorazioni subacquee**	identificare le attrezzature e le apparecchiature da utilizzare per le diverse lavorazioni e le relative regolazioni	• Le attrezzature, i sistemi, le tecniche di immersione • Le proprietà dei liquidi e dei gas • Il comportamento dei gas e dei corpi solidi • Il comportamento della luce e del suono in immersione • La fisiologia subacquea • Le tabelle di decompressione • Elementi di fisica applicata all'attività subacquea • Elementi di anatomia e fisiologia subacquea • Sistemi di comunicazione subacquea • Sistemi di immersione/emersione SCUBA ed SSDE • Sistemi WET BELL • Principali tecniche di lavorazione subacquea: taglio, saldatura, costruzione, montaggio, recupero • Principali tecniche di rilevazione subacquea • Principali attrezzature per le lavorazioni subacquee • Struttura delle imbarcazioni • Fondamenti di navigazione • Nodi cime e cordami
	distinguere la diversa composizione dell'equipaggiamento in funzione degli interventi in subacquea e in superficie da realizzare	
	valutare il corretto funzionamento delle attrezzature e delle apparecchiature	
	riconoscere eventuali anomalie delle attrezzature ed apparecchiature e le irregolarità dell'equipaggiamento	
2. **Immersione ed emersione**	applicare le principali tecniche di immersione ed emersione per entrare, orientarsi ed uscire dall'acqua in sicurezza	
	riconoscere il proprio stato psico-fisico in relazione ai fattori esogeni	
	adottare i movimenti adeguati ad agire e spostarsi in acqua e a comunicare con l'esterno	
	valutare i rischi e le anomalie connesse alle azioni di immersione ed emersione	
3. **Lavorazioni subacquee**	comprendere e distinguere le differenti tipologie di lavorazione subacquea da realizzare	
	riconoscere ed applicare le sequenze operative proprie delle diverse lavorazioni subacquee da attuare	

	applicare tecniche e adottare strumenti in funzione della tipologia di intervento subacqueo da effettuare	• Normative e procedure di sicurezza • Elementi di primo soccorso • Nozioni di igiene • Normative nazionali sui lavori subacquei • Normative e linee guida internazionali connesse con l'attività subacquea professionale
	riconoscere e prevenire i rischi per la propria persona e per l'area di lavoro	
4. Gestione procedure di immersione ed emersione	recepire le finalità, le funzioni e la natura degli interventi da realizzare	
	individuare interventi correttivi e di regolazione delle operazioni in superficie in relazione alle procedure di immersione ed emersione	
	identificare le modalità di supporto tecnico più adeguate ad assistere l'operatore in immersione	
	definire ed adottare le forme d'intervento più appropriate in caso di emergenze	

Indicazioni per la valutazione delle unità di competenza

Unità di competenza	Oggetto di osservazione	Indicatori	Risultato atteso	Modalità
1. Approntamento attrezzature e apparecchiature lavorazioni subacquee	Le operazioni di approntamento delle attrezzature e delle apparecchiature delle lavorazioni subacquee	assemblaggio delle attrezzature e apparecchiature per le specifiche lavorazioni controllo delle attrezzature e delle apparecchiature regolazione delle attrezzature e delle apparecchiature in superficie rilevazione di eventuali anomalie vestizione ed equipaggiamento dell'operatore	Attrezzature e apparecchiature predisposte in condizioni di efficienza e sicurezza secondo le procedure previste	Prova pratica in situazione
2. Immersione ed emersione	Le operazioni di immersione ed emersione	ingresso in acqua comunicazione interna ed esterna regolazione delle proprie condizioni psico-fisiche in relazioni ai mutamenti fisico climatici movimentazione del corpo in immersione ed emersione esecuzione di interventi di emergenza fuoriuscita dall'acqua	Immersione ed emersione effettuati in sicurezza secondo le procedure previste	
3. Lavorazioni subacquee	Le operazioni di lavorazioni subacquee	realizzazione di rilevazioni subacquee esecuzione di lavorazioni subacquee di costruzione e manutenzione	Lavorazioni subacquee effettuate in sicurezza secondo le procedure previste	
4. Gestione procedure di immersione ed emersione	Le operazioni di gestione delle procedure di immersione ed emersione	coordinamento delle operazioni di immersione ed emersione esecuzione lavorazioni in superficie supporto tecnico all'operatore esecuzione di un piano d'intervento in caso di emergenza	Procedure d'immersione ed emersione regolate secondo le modalità previste	

Questioni fiscali di interesse nelle società sportive. La circolare dell'agenzia entrate (Agenzia Entrate, 20.12.2013 n. 37/E)

OGGETTO: Questioni fiscali di interesse delle società sportive, emerse nel corso delle riunioni del Tavolo tecnico tra Agenzia delle Entrate e rappresentanti della Federazione Italiana Giuoco Calcio e delle Leghe Nazionali Professionisti

PREMESSA Con la presente circolare si esaminano alcune questioni fiscali emerse nel corso del Tavolo tecnico tra Agenzia delle Entrate e rappresentanti della Federazione Italiana Giuoco Calcio e delle Leghe Nazionali Professionisti.

1. QUESTIONI RIGUARDANTI LE IMPOSTE SUI REDDITI E L'IRAP
La legge 23 marzo 1981, n. 91, prevede norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti, intendendosi per tali gli atleti, gli allenatori, i direttori tecnico-sportivi ed i preparatori atletici, che esercitano l'attività sportiva a titolo oneroso con carattere di continuità nell'ambito delle discipline regolamentate dal CONI e che conseguono la qualificazione dalle federazioni sportive nazionali, secondo le norme emanate dalle federazioni stesse, con l'osservanza delle direttive stabilite dal CONI per la distinzione dell'attività dilettantistica da quella professionistica (art. 2). In particolare, il rapporto tra società e atleti è oggetto di una specifica previsione secondo cui "La prestazione a titolo oneroso dell'atleta costituisce oggetto di contratto di lavoro subordinato regolato dalle norme contenute nella presente legge." (art. 3, comma 1), senza ulteriori precisazioni in merito al trattamento tributario. Ciò comporta che la remunerazione dell'atleta costituisce reddito di lavoro dipendente, così come previsto dall'art. 49 del TUIR, da determinare in base alle ordinarie regole previste nell'articolo 51 del TUIR. Solo in presenza di particolari requisiti, comunque non ricorrenti nelle questioni rappresentate, la prestazione a titolo oneroso dell'atleta costituisce oggetto di contratto di lavoro autonomo (art. 3, comma 2, della citata legge n. 91 del 1981). In questo caso la medesima legge n. 91 del 1981 prevede espressamente, per il profilo fiscale, l'applicazione delle regole previste per i rapporti di collaborazione, attualmente rientranti nei redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente (art. 15, comma 1). In ragione di quanto statuito dal legislatore civile, quindi, la remunerazione dei calciatori professionisti, di regola, trova la disciplina fiscale nell'articolo 49 del TUIR, che definisce "... redditi di lavoro dipendente quelli che derivano da rapporti aventi per oggetto la prestazione di lavoro ... alle dipendenze e sotto la direzione di altri ...", e nell'articolo 51, comma 1, del TUIR, secondo cui i redditi di lavoro dipendente sono costituiti "... da tutte le somme e valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta anche sotto forma di erogazioni liberali, in relazione al rapporto di lavoro.", salve le eccezioni previste nei successivi commi del medesimo articolo. Restano salve le disposizioni previste dalle convenzioni contro le doppie imposizioni.

1.1 Prima sistemazione dei calciatori professionisti D.
Si chiede quale sia il trattamento delle spese di vitto ed alloggio sostenute, per un breve periodo ad inizio stagione, dalla Società in favore di giocatori, appena acquistati, non ancora in possesso di una propria abitazione. R. Per il calciatore professionista, legato alla società dal contratto di lavoro dipendente stipulato ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 91 del 1981, costituiscono reddito di lavoro dipendente anche i "valori" percepiti in forma non monetaria (redditi in natura o fringe benefit), salve le specifiche eccezioni previste dall'art. 51 del TUIR. Nello specifico caso, si ritiene che per il calciatore professionista: · il vitto a carico della società sia da considerare quale fringe benefit imponibile; · l'alloggio a carico dalla società all'atleta sia da considerare quale fringe benefit imponibile, da valorizzare ai sensi dell'articolo 51, commi 3 e 4, lett. c), del TUIR. Per la società sportiva, costituita nella forma di SPA o SRL, le suddette spese sono deducibili dal reddito di impresa nei limiti di quanto previsto dall'art. 95 del TUIR in tema di spese per prestazioni di lavoro. Le spese per il personale dipendente e assimilato sono indeducibili ai fini IRAP ai sensi dell'art. 5, comma 3, del d.lgs. n. 446 del 1997, anche se classificate in voci del conto economico diverse da quella relativa al costo del personale di cui voce alla B9 (cfr. n. 27/E del 2009, par. 1.4).

1.2 Sede di lavoro dei calciatori professionisti "tesserati" con le società sportive D.
L'attività sportiva da parte dei tesserati può essere svolta in diversi Comuni. Si chiede di individuare, ai fini fiscali, il Comune di prestazione dell'attività (vedasi, ad es., art. 95, co. 2 TUIR) in quanto possono esservi: · il Comune dove la Società ha la Sede legale, che in genere è anche la sede di lavoro indicata sul contratto di lavoro dipendente tra Società e calciatore; · Il Comune ove è situato lo Stadio (di solito è lo stesso Comune della sede legale, altrimenti è necessaria una specifica deroga da parte dei competenti Organi federali); · Il Comune dove si svolgono gli allenamenti durante la settimana (ed in alcuni casi, anche il ritiro pre-partita). R. Le disposizioni in materia di redditi di lavoro dipendente e di redditi di impresa non prevedono specifici criteri di individuazione della sede di lavoro. In linea generale, quindi, rileva il luogo determinato a tal fine dal contratto individuale di lavoro che, mediante una specifica indicazione o implicitamente, assegna il lavoratore a un'unità produttiva. Anche per il calciatore professionista la sede di lavoro è quella risultante dal contratto individuale di lavoro stipulato con la società sportiva ai sensi dell'articolo 3 legge n. 91 del 1981. Considerato che i contratti stipulati dai calciatori hanno per oggetto la medesima prestazione sportiva, la sede di lavoro indicata nei rispettivi contratti è di norma la stessa per tutti i giocatori. L'ubicazione territoriale della sede di lavoro determina il comune di prestazione dell'attività lavorativa, rilevante per l'applicazione dell'art. 95, comma 2, ultimo periodo, del TUIR.

Continua a leggere il testo integraiel cliccando qui
[http://www.arcipescafisa.it//UserFiles/File/AGENZIA_ENTRATE_circolare_37E.pdf]

Bando Volontariato 2013. Scadenza per la Sicilia: 13 marzo 2014

La Fondazione CON IL SUD promuove la terza edizione del Bando Volontariato, rivolto alle organizzazioni e reti di volontariato del Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia). Attraverso il bando non saranno sostenuti progetti specifici, ma interventi per rafforzare le principali attività di volontariato, amplificarne l'impatto sociale sul territorio, favorendo la sperimentazione di nuove modalità di lavoro e cooperazione.

Il Bando mette a disposizione 10 milioni di euro di risorse private per sostenere programmi che prevedano una durata compresa tra i 18 e i 24 mesi con contributi tra gli 80.000 e i 120.000 euro per le Reti nazionali (fino a un massimo di 2,5 milioni di euro), e tra i 40.000 e i 60.000 euro per le Reti locali (fino a un massimo di 7,5 milioni di euro). L'obiettivo è, da un lato, accrescere l'impatto sociale sulla comunità delle Reti nazionali con attività finalizzate al coordinamento, rafforzamento e sviluppo nel territorio di riferimento e, dall'altro, migliorare e ampliare l'offerta dei servizi ai cittadini, rafforzando il ruolo e l'impatto dell'azione svolta dalle Reti locali di volontariato nel Mezzogiorno.

Verranno sostenuti i programmi delle Reti composte per almeno il 75% da organizzazioni di volontariato che dimostrino capacità innovativa a livello organizzativo e metodologico, efficacia delle azioni svolte in rete o in collaborazione con altri interlocutori sociali e istituzionali, potenzialità di sviluppo e di crescita, accreditamento sul territorio.

La Fondazione, per attenuare l'esposizione finanziaria dei soggetti responsabili del programma, ha raggiunto un'intesa con Banca Prossima e Banca Popolare Etica per facilitare il finanziamento delle attività progettuali, con particolare riferimento alla II tranche del contributo. Ai soggetti selezionati saranno comunicate le caratteristiche delle intese sopraindicate e i contatti dei due Istituti di credito, fermo restando che saranno gli stessi Istituti di credito a valutare la finanziabilità dei soggetti richiedenti.
Il Bando prevede la presentazione delle proposte esclusivamente on-line.

La scadenza è diversificata: per le Reti locali di Calabria e Puglia il 27 febbraio 2014; di Campania e Sardegna il 6 marzo 2014; di Basilicata e Sicilia il 13 marzo 2014; per tutte le Reti nazionali il 20 marzo 2014.
Per partecipare al Bando è possibile fare riferimento al Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato (CSVnet) e ai CSV del Mezzogiorno per attività gratuite di orientamento e accompagnamento nella redazione del programma di sostegno e nella fase di realizzazione, gestione e rendicontazione delle iniziative finanziate.

Il sostegno al mondo del volontariato è parte integrante della missione della Fondazione, come dimostrano le diverse iniziative finanziate che lo vedono protagonista. Con le due precedenti edizioni del Bando la Fondazione ha assegnato, complessivamente, oltre 9 milioni di euro per 167 programmi di volontariato.

Documenti:
Bando Volontariato 2013
Allegato A - Programma di Sostegno
Allegato C - Dichiarazione Reti Nazionali
Allegato D - Autocertificazione Antimafia
NOTE di compilazione del Piano economico

Clicca qui per scaricare il pacchetto completo
[www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/bando-volontariato-2013.zip]

COMUNICATO STAMPA

NOTA ASSOCIAZIONI NAZIONALI DI PESCA SPORTIVA E RICREATIVA

PER L'AUDIZIONE PRESSO LA VIII COMMISSIONE AGRICOLTURA, CACCIA, PESCA, RISORSE COMUNITARIE E STATALI PER LO SVILUPPO - **REGIONE CAMPANIA**
ON. PIETRO FOGLIA – PRESIDENTE COMMISSIONE

Oggetto: Proposta di Legge n. 77 – Norme per la disciplina della pesca marittima e dell'acquicoltura (reg. gen. 77)

PREMESSA

La mancanza di una *strategia nazionale per la pesca non commerciale* incoraggia le Regioni a intervenire in materia di pesca ricreativa, agendo di propria iniziativa, con misure di tipo passivo che penalizzano la pesca ricreativa invece di valorizzarne il fortissimo potenziale di sviluppo sostenibile per le comunità costiere.
Questo rende improrogabile che le Regioni che intendano intervenire in materia di pesca, sollecitino formalmente un percorso condiviso tra istituzioni nazionali e regionali per la definizione di un quadro normativo armonizzato entro il quale le autonomie locali possano esprimersi in maniera coordinata e chiaramente finalizzata.
Il percorso legislativo avviato dal Ministero con la collaborazione delle Associazioni di categoria per la revisione della normativa nazionale in materia di pesca marittima risulta la sede più appropriata per affrontare il problema e dare risposta alle istanze delle Regioni e dei portatori di interessi.

CONCLUSIONI

Per questo motivo, i portatori di interessi della pesca non commerciale (tutte le organizzazioni a carattere nazionale della pesca sportiva e ricreativa) si oppongono fermamente alla regolamentazione regionale della pesca ricreativa in mare con l'introduzione di un "tesserino regionale a pagamento" e chiedono alle Regioni costiere di avviare un confronto con il MIPAAF per introdurre le loro istanze nella revisione della normativa nazionale sulla pesca marittima alla quale le medesime associazioni, di concerto con la DG Pesca, stanno lavorando da alcuni mesi per un organico intervento risolutore.

ROMA, 27/01/2014

LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI:

APR – ARCI PESCA – BIG GAME ITALIA – EFSA ITALIA – FIPO – FIPSAS - PER IL MARE

Settore Turismo

Cari Soci,
ecco il riepilogo delle ultime interessanti proposte di cui potrete usufruire tramite la rete Turismo della nostra Associazione.

Per vederle clicca qui.

Nel particolare, se sei interessato alle proposte per viaggiare all'estero clicca qui e se ti interessa organizzare un bel viaggio a bordo di una meravigliosa nave da crociera clicca qui.
Ricordiamo inoltre a tutti i Soci che per qualsiasi viaggio intendono fare si possono rivolgere a noi, in modo da potervi fare ottenere il migliore trattamento possibile.
Per chiarimenti ed ulteriori informazioni scrivete all'indirizzo e-mail arcipesca@tiscali.it e sarà nostra cura mettervi direttamente in contatto con il Tour Operator.

Franco Pizzi
RETE TURISMO ARCIPESCA FISA

COMUNICATO STAMPA

L'ARCI PESCA FISA chiede alla Direzione Pesca Marittima ed Acquacoltura del MIPAAF il rinnovo del rilascio dell'autorizzazione alla pesca sportiva e ricreativa in mare.

Il Decreto del Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali del 6 dicembre 2010, nell'ambito delle politiche di rilevamento della consistenza dell'attività di pesca sportiva e ricreativa in mare, ha sancito l'obbligo, per tutti coloro che volevano praticare tale pesca, di effettuare una comunicazione al Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali per ottenere l'immediata **autorizzazione con validità triennale.**

Con la fine del 2013, scadute le prime autorizzazioni, l'ARCI PESCA FISA ha chiesto al Direttore Generale della Pesca Marittima ed Acquacoltura di sanare con urgenza il vuoto normativo creatosi per la mancanza di previsioni circa il **rinnovo** dell'autorizzazione anche per non favorire l'applicazione di sanzioni amministrative ai pescatori.

Con tale iniziativa è stata evidenziata l'urgenza di dare una risposta ai pescatori in scadenza dell'autorizzazione affermando la piena disponibilità a dare continuità all'esperienza positiva sin qui effettuata a seguito dell'introduzione della normativa del Decreto del 6 dicembre 2010 che sta consentendo un monitoraggio di coloro che praticano la pesca sportiva e ricreativa in mare ed una valutazione dello sforzo di pesca in funzione della tutela delle risorse ittiche-ambientali.

MessinAmare - 9 Febbraio 2014

Un predatore nelle acque pisane

La Provincia di Pisa, attraverso il Piano Ittico Provinciale, ha posto in evidenza la necessità di attuare urgenti operazioni finalizzate al ripristino degli equilibri ecologici degli ecosistemi fluviali e al recupero delle componenti autoctone dell'ittiofauna, fortemente destrutturate dalla massiccia presenza di predatori alloctoni. Tra questi, il Siluro (Silurus glanis), importato abusivamente nelle acque dell'Arno e Serchio, sta diventando anche a Pisa una seria minaccia per la sopravvivenza delle specie originarie, specialmente di quelle con maggiore criticità di conservazione (Anguilla, Cheppia, Lamprede, Tinca). Tale pesce, originario dell'Est-Europa, è difatti un fortissimo predatore che può raggiungere e superare i 100 kg di peso e che colpisce indifferentemente tutte le altre specie ittiche e la fauna (ad esempio uccelli) che frequentano le acque, portando la situazione in pochi anni (come già dimostrato per l'Arno fiorentino) alla pressoché completa estinzione di tutti gli altri i pesci.

Coerentemente al Piano Ittico, la Provincia di Pisa aveva aderito nel 2012 assieme alla Provincia di Firenze al 'Progetto di recupero delle popolazioni ittiche del Fiume Arno e Serchio tramite cattura e trasferimento di esemplari di Siluro europeo (Silurus glanis) in aree di stoccaggio', presentato dal Museo di Storia Naturale Università degli Studi di Firenze alla Regione Toscana, sulla Misura E.2.1 del PRAF 2012-2015.
Con l'avvenuta approvazione del progetto sono iniziate le fasi operative, attraverso la sperimentazione di metodi di pesca del Siluro nelle nostre acque. I risultati delle prime catture, effettuate nel Serchio nello scorso dicembre, hanno dimostrato che anche qui la presenza del Siluro inizia ad essere preoccupante: oltre 70 kg di Siluri sono stati pescati in poche ore, con esemplari compresi tra i 14 kg ed i 40 grammi, sintomo di un possibile aumento del periodo riproduttivo rispetto a quelli conosciuti per la specie, forse in virtù delle temperatura delle nostre acque.

I Siluri prelevati sono stati ritirati da un'impresa autorizzata al loro smaltimento, individuata attraverso una specifica gara. Contemporaneamente, gli uffici provinciali, sulla base di ulteriori fondi previsti nel Piano Regionale, hanno predisposto un programma di cattura intensiva, stoccaggio e smaltimento, al quale hanno dato adesione i pescatori professionali e dilettanti delle acque interne di Pisa. "

Con "Pappa Fish" il pesce fresco arriva a scuola

Il pesce è un alimento fondamentale della dieta mediterranea oltre che un cibo ideale, per le sue proprietà organolettiche, all'alimentazione dei bambini. In questo senso la Regione Marche ha lanciato la campagna educativa e alimentare "Pappa Fish-mangia bene, cresci sano come un pesce" per dare un impulso al consumo di pesce nei refettori del territorio.

Realizzato grazie al cofinanziamento del Fep, Fondo Europeo per la Pesca, il progetto, unico in Italia per portata, da marzo sbarca anche nelle scuole di San Benedetto nelle quali si svolgeranno una serie di incontri con gli alunni delle scuole materne ed elementari, incontri che vivranno di due momenti: "il primo in aula con spiegazioni didattiche, attività ludiche e narrative, il secondo invece sarà una fase sperimentale in cui si inseriranno periodicamente piatti di pesce nelle mense delle stesse scuole" ha spiegato Alessandra Spazzafumo, una delle responsabili del progetto.

Come illustrato dagli assessori Fabio Urbinati e Margherita Sorge, "il progetto è di carattere trasversale perché, oltre a coinvolgere una serie di enti pubblici coinvolge anche diversi settori dell'amministrazione comunale, dall'istruzione, alle attività produttive passando per l'assessorato alla pesca" in quanto il pesce utilizzato sarà tutto a chilometro zero e fungerà anche da incentivo per l'economia locale.

L'uomo potrà respirare come un pesce

Il design Jeabyun Yeon ha disegnato uno strumento che avvicina l'uomo ai pesci. Almeno per come le due specie respirano sott'acqua. Si chiama Triton e estrae ossigeno dall'acqua utilizzando un filtro ultrasottile con buchi più piccoli delle molecole d'acqua. Una specie di branchia insomma, che però porta l'ossigeno così assorbito in una tanica attraverso un compressore. Il vantaggio è che per respirare sott'acqua, al Triton non serve aggiungere bombole. All'interno della struttura del Triton viene effettuato il processo di separazione dell'ossigeno dall'acqua seguita dall'espulsione del liquido. Per ora si tratta di un progetto, ma la fase di realizzazione forse non è poi così lontana.

Pesca con pesce è trasparente

Un pesce così non finisce all'amo tutti i giorni: Stewart Fraser, appassionato pescatore neozelandese, era uscito coi due figli per una battuta di pesca vicino alla penisola di Karikari, nell'Isola del Nord, quando ha notato uno strana creatura galleggiare sullo specchio d'acqua: «un gambero» trasparente.

«All'inizio ero sorpreso e indeciso se prenderlo - ha raccontato Fraser al tabloid inglese Daily Mail - poi la curiosità ha avuto la meglio ed ho dato un'occhiata più da vicino: l'animale aveva una consistenza gelatinosa e si vedevano chiaramente gli organi interni». In realtà, quello pescato dall'uomo non era un gambero, ma - ipotizzano alcuni biologi marini - una specie rara e comunque poco conosciuta di salpa. Nello specifico potrebbe trattarsi di una Salpa maggiore (Salpa maxime). Sono animali dalla struttura traslucida e gelatinosa, organismi planctonici e filtratori. La trasparenza è una forma di difesa. «Di queste salpe, in realtà, si sa molto poco», ha spiegato Paul Cox del National Marine Aquarium di Plymouth, in Inghilterra. Si trovano spesso in acque fredde, soprattutto nei Mari antartici. Nel frattempo, però, l'animale semitrasparente ha già conquistato molti fan su Internet.

Scoperto il delfino blu, ma è già a rischio estinzione

Un compatto gruppo di ricercatori ha fatto una scoperta eccezionale: una nuova specie di delfino fluviale è stata individuata in Sudamerica, nel Brasile Orientale e al di fuori del bacino del Rio delle Amazzoni. Il team brasiliano-britannico è composto da Tomas Hrbek, Nicole Dutra, Waleska Gravena, Izeni Pires Farias dell'universidade Federal do Amazonas (Unfa), Vera Maria Ferreira da Silva dell'Instituto Nacional de Pesquisas da Amazônia (Ipa) e il britannico Anthony R. Martin dell'University of Dundee. Insieme, descrivono il magnifico animale scoperto nello studio "A New Species of River Dolphin from Brazil or: How Little Do We Know Our Biodiversity", pubblicato su PlosOne.

I ricercatori scrivono che esiste «una forte evidenza che gli individui di Inia del fiume Araguaia rappresentano un gruppo biologico distinto da I. geoffrensis e I. boliviensis . Essi formano anche un lignaggio con una traiettoria evolutiva indipendente da I. geoffrensis e I. bolivensis fin dal primo Pleistocene. Inoltre, esistono differenze morfologiche, seppur sottili, tra gli esemplari di Inia del fiume Araguaia e individui di I. geoffrensis e I. boliviensis . Perciò riconosciamo e designiamo la popolazione di Inia che vive nel fiume Araguaia come una nuova specie». Rispetto agli altri delfini di fiume, quello dell'Araguaia ha meno denti, una scatola cranica più ampia ed è un po' più piccolo ed una colorazione bluastra che lo fa chiamare anche Boto Blu. Ma per distinguere veramente la specie, i ricercatori hanno dovuto ricorrere ad un'analisi genetica mitocondriale.

Il team di ricerca, dopo averlo battezzato questo delfino blu con il nome scientifico di Inia araguaiaensis, propone anche due nomi comuni: "Boto dell'Araguaia" e "Boto Araguaiano", boto è il nome comune regionale e internazionale delle specie di Inia e Araguaia è il nome del fiume e del bacino fluviale che sono l'areale della "nuova" questa specie. Il principale autore dello studio, Tomas Hrbek dell'Unfa, da detto che la "nuova specie «E' molto simile alle altre. E' è un grande mammifero ed è stato qualcosa di molto inaspettato, è una zona dove la gente li vede sempre. Il fatto è che nessuno sapeva cosa erano davvero. È molto emozionante».

La scienza ha scoperto e classificato il primo delfino di fiume amazzonico nel 1834, l'Inia di Orbigny (Inia geoffrensis), il delfino rosa che vive nel bacino del Rio delle Amazzoni e che ha una sottospecie dell'Orinoco (Inia g. humboldtiana) in Venezuela, poi stato scoperto il delfino di fiume della Bolivia (Inia bolivensi), con il quale fino ad ora veniva confuso il "Boto Araguaiano". Purtroppo i "Boto dell'Araguaia" sarebbero solo un migliaio (1.033 censiti) e sarebbero ancora più in pericolo dei tre loro parenti che figurano tutti nella Lista Rossa Iucn delle specie a rischio di estinzione.

I ricercatori evidenziano che i delfini che vivono esclusivamente nei fiumi sono tra i vertebrati più rari e più a rischio di estinzione: «Comprendono lignaggi evolutivi relitti ad alta distinzione tassonomica e di valore per la conservazione, ma viene loro concessa una scarsa protezione». La scoperta di un'altra specie di Boto nel bacino del fiume Araguaia del Brasile, la prima fatta da quasi 100 anni e stata fatta grazie ad indagini su una serie di caratteri morfologici e molecolari che dimostrano che l'Inia araguaiaensis si è discostata dalla sua sorella amazzonica 2,08 milioni di anni fa e il team aggiunge che «Il tempo di divergenza stimato corrisponde alla separazioe del baino Araguaia-Tocantins dal bacino amazzonico. Questa scoperta mette in evidenza l'immensità del deficit nella nostra conoscenza della biodiversità Neotropicale, così come la vulnerabilità della biodiversità alle azioni antropiche in un territorio sempre più minacciato. Prevediamo che questo studio fornirà un impulso per la ri-analisi tassonomica e la conservazione di altri taxa condivisi tra gli ecosistemi acquatici dell'Araguaia e dell'Amazzoni, così come a stimolare analisi biogeografiche storiche dei due bacini».

Il bacino fluviale Araguaia-Tocantins non fa più parte del bacino del Rio delle Amazzoni, si sono "sconnessi", anche se non completamente isolati, durante il passaggio dal Pliocene al Pleistocene. Attualmente solo uno stretto canale a ovest di Marajó collega il delta del Rio delle Amazzoni con il fiume Pará, nel quale confluisce il bacino dell' Araguaia-Tocantins. La connettività tra i bacini Araguaia-Tocantins e Amazon è ulteriormente limitata da una serie di grandi rapide sul corso inferiore del fiume Tocantins. Ora c'è anche un altro problema: le inondazioni a valle del bacino provocate dalla gigantesca diga di Tucuruì.

Lo studio pubblicato su Plos One evidenzia che «Le principali barriere come cascate e rapide, si pensa delimitino i taxa delle Inia, come nel caso delle rapide del corso superiore del fiume Madeira che si pensa delimitino I. geoffrensis e I.boliviensis. Allo stesso modo, le rapide dei fiumi dell'alto Orinoco e Negro, insieme al Canal Cassiquiare, si pensa delimitino le sottospecie dell'Orinoco e

(continua)

dell'Amazzonia di I.geoffrensi. Il sistema fluviale Araguaia-Tocantins è quindi non solo quasi completamente scollegato dal bacino del Rio delle Amazzoni, la parte che scorre nel Brazilian Shield è isolata dallo sbocco del sistema fluviale e dal delta del Rio delle Amazzoni da una serie di rapide». È per questo che le Inia a monte di queste rapide rappresentano un'entità biologica evolutivamente indipendente da I.geoffrensis del bacino amazzonico.

I ricercatori e gli ambientalisti sono ovviamente preoccupati per questi delfini di fiume "veri": una popolazione così ridotta, che vive insieme in tratti di fiume relativamente piccoli, è afflitta da una bassa diversità genetica e deve fare quotidianamente i conti con le crescenti pressioni umane, Hrbek spiega che «Dal 1960 il bacino del fiume Araguaia ha sperimentato una significativa pressione antropica attraverso attività agricole e di allevamento e la costruzione di dighe idroelettriche. I delfini sono al top della catena alimentare e mangiano molto pesce. Vanno a rubare nelle reti da pesca che calano i pescatori, così la gente gli spara». Ora ci si mettono anche le grandi dighe che rischiano di isolare le già piccole popolazioni e di degradare ulteriormente il loro habitat.

Il rischio che i Boto dell'Araguaia facciano la fine di una delle specie più conosciute di delfino di fiume, il baiji dello Yangtze (Lipotes vexillifer) che si crede si sia estinto nel 2006/2007, è molto alto. Per questo i ricercatori ritengono che, a causa delle minacce che deve affrontare, la nuova specie dovrebbero essere intanto immediatamente classificata come vulnerabile nella Lista Rossa Iucn, per avviare subito misure per la sua protezione lungo i 2.627 Km dell'Araguaia e in parte dei 358.125 Km2 del suo bacino.

Un mondo alieno e capovolto scoperto sotto il ghiaccio dell'Antartide

In Antartide i ricercatori della National Science Foundation (Nsf) finanziati dall'university of Nebraska-Lincoln, durante l'utilizzo di un robot subacqueo equipaggiato con telecamera per ispezionare l'area sotto la banchisa della Terra di Ross ,hanno inaspettatamente scoperto una nuova specie di piccoli anemoni di mare che vivono rintanati a testa in giù nel ghiaccio, con i loro tentacoli che sporgono nell'acqua gelida come irreali fiori da un soffitto. Ma le sorprese per la Nsf NSF, responsabile della gestione di tutta la ricerca scientifica e della logistica dell' Antarctic Program Usa sul continente antartico e nell'oceano meridionale, non sono finite qui.

«Sono immagini pazzesche, è stata davvero una scoperta incredibile», ha detto Marymegan Daly, uno specialista di anemoni di mare del Department of evolution, ecology & organismal biology dell'Ohio State University, che ha studiato gli esemplari recuperati dagli scienziati ed ingegneri dal programma Nsf Antarctic Geological Drilling (Andrill).

A dire la verità il team ha fatto questa sorprendente scoperta di migliaia e migliaia di piccoli anemoni già nel dicembre 2010, ma la nuova specie è stata identificata e presentata ufficialmente per la prima volta in uno studio articolo pubblicato il mese scorso su PLosOne. Daly ed i suoi colleghi Frank Rack e Robert Zook dell'Andrill science management office dell'University of Nebraska-Lincoln, spiegano in "Edwardsiella andrillae, a New Species of Sea Anemone from Antarctic Ice": «L'esplorazione della superficie inferiore del Ross Ice Shelf in Antartide con il veicolo comandato a distanza Submersible Capable of under-Ice Navigation and Imaging (Scini) ha scoperto una nuova specie di anemoni di mare che vivono in questo ecosistema precedentemente non documentato. Questa scoperta è stata un importante risultato sul campo del progetto geofisico e ambientale Coulman High del 2010-2011 come parte del programma Andrill (ANtarctic geologic DRILLing). L'Edwardsiella andrillae vive per la maggior parte della sua colonna nella piattaforma di ghiaccio, con solo la corona di tentacoli che si estende nell'acqua di mare sottostante. Oltre ad essere l'unico rappresentante antartico del genere, Edwardsiella andrillae si distingue da tutte le altre specie del genere nel numero di tentacoli e nelle dimensioni e nella distribuzione dei cnidae. L'anatomia e l'istologia di Edwardsiella andrillae non presentano caratteristiche che spiegano come questo animale resista alle sfide della vita in tale habitat insolito».

Infatti, anche se nei fondali dell'Antartide sono state trovate altre anemoni di mare, questa "nuova" specie è la prima che vive a testa in giù, appesa al ghiaccio. Questi anemoni bianchi sono stati chiamati Edwardsiella andrillae proprio in onore al programma Andrill.

Scott Borg, che dirige la sezione scienze antartiche della Division of Polar Programs della Nsf, ha

(continuo)

sottolineato che «la scoperta indica quanto rimane di sconosciuto e inesplorato dagli scienziati, anche dopo più di 50 anni di ricerca attiva degli Stati Uniti sul continente meridionale. E' una scoperta assolutamente sorprendente e rimane un mistero intrigante come le anemoni di mare creino e mantengano le loro tane nella parte inferiore della piattaforma di ghiaccio, mentre la superficie si sta attivamente sciogliendo. Questo sta a dimostrare quanto abbiamo ancora molto da conoscere l'Antartide e su come la vita ci si sia adattata»

«La scoperta è stata "serendipità" totale – ha detto Frank Rack, direttore esecutivo dell'Andill Science Management Office – Quando abbiamo guardato nella parte inferiore della piattaforma di ghiaccio, c'erano questi». Gli scienziati hanno calato un robot – un cilindro di circa un metro e mezzo, dotato di due fotocamere, una telecamera laterale, ed un'altra con un obiettivo "fish-eye", in un foro praticato nella banchisa di ghiaccio spessa 270 metri che si estende per oltre 600 miglia a nord dalla grounding zone della calotta antartica occidentale nel Mare di Ross. La missione scientifica, sostenuta anche dalla New Zealand Foundation for Research, puntava in realtà a conoscere meglio le correnti oceaniche sotto la piattaforma di ghiaccio per fornire dati ambientali per la modellazione del comportamento dell'Andrill drill string, una tubazione che si estende attraverso la colonna d'acqua e sul fondo del mare attraverso la quale vengono diffusi i fluidi di perforazione e vengono recuperati i carotaggi.

Rack, che è il principale ricercatore Usa per le indagini ambientali del Coulman High project, non si aspettava di scoprire eventuali organismi viventi nel ghiaccio, e sicuramente non una specie completamente nuova, tanto che aveva lasciato la zona in elicottero poco prima della scoperta. Stava ascoltando via radio il rapporto del robot deployment team, composto da Zook e da altri due ingegneri dell'Andrill: Paul Mahecek e Dustin Carroll, quando li ha sentiti gridare che vedevano degli anemoni che sembravano brillare alla luce della fotocamera. «Le persone stavano letteralmente saltando su e giù per l'eccitazione – ricorda Rack – Avevano trovato un ecosistema del tutto nuovo che nessuno aveva mai visto prima. Ciò che era iniziato come un test di ingegneria del veicolo robotizzato durante il suo primo dispiegamento attraverso una spessa banchisa di ghiaccio si è trasformato in una scoperta biologica significativa ed emozionante».

Oltre agli anemoni, gli scienziati hanno visto pesci che nuotavano a testa in giù, con la piattaforma di ghiaccio che sembra fungere da pavimento del loro mondo sottomarino alla rovescia, così come vermi policheti, anfipodi e una bizzarra creatura cilindrica che hanno soprannominato "l'eggroll", di circa 4 pollici di lunghezza ed 1 di diametro, che sembrava nuotare utilizzando appendici ad entrambe le estremità del suo corpo, che è stato osservato urtare il campo di anemoni sotto il ghiaccio ed a volte appendersi a loro.

Daly spiega che gGli anemoni quando sono contratti misurano meno di un pollice di lunghezza (2,5 – 3 cm, ndr), ma arrivano a 3 – 4 volte di più quando si rilassano. Ciascuna dispone da 20 a 24 tentacoli, un anello interno di otto tentacoli più lunghi e un anello esterno da 12 a 16 tentacoli». Dopo aver utilizzato acqua calda per stordire le creature, il team ha utilizzato un dispositivo di aspirazione improvvisato per recuperare gli animali dalle loro tane. Sono stati poi trasportati alla stazione di McMurdo per conservarli e studiarli ulteriormente. «Il team dell'Andrill non era a caccia di scoperte biologiche, quindi non era equipaggiato per conservare in maniera appropriata i campioni per le analisi del Dna/Rna – sottolinea Rack – I campioni sono stati messi nell'etanolo nel sito di perforazione e alcuni sono stati successivamente conservati in formalina alla stazione di McMurdo».

A poco più di due anni dalla loro scoperta, su queste creature rimangono molti misteri da chiarire, e Daly evidenzia che «anche se alcuni anemoni di mare scavano nella sabbia, utilizzando i loro tentacoli o espandendo e sgonfiando la base del loro corpo, queste strategie non sembrano fattibili per ghiaccio duro. Non è chiaro come riescano a sopravvivere senza congelarsi e come si riproducono. Non ci sono prove di quel mangiano, anche se probabilmente si nutrono del plancton nell'acqua che scorre sotto la banchisa, Daly».

Rack svela un inaspettata ricaduta di questa scoperta: «E' in fase di preparazione la proposta per un ulteriore studio di questo ambiente insolito, utilizzando un robot capace di esplorare più in profondità nel mare e più lontano dal foro di accesso attraverso il ghiaccio. La Nasa sta aiutando a finanziare lo sviluppo del nuovo robot subacqueo, perché le scoperte antartiche hanno implicazioni per la possibilità di vita che possono esistere su Europa, la luna coperta di ghiaccio di Giove». I ricercatori sperano di tornare in Antartide già nel 2015 e di continuare a studiare gli anemoni di mare e gli altri organismi "alieni" sotto la piattaforma di ghiaccio.

Lo squalo estinto da 112 anni venduto a tranci in un mercato del Kuwait

Scientific American ha recentemente dato notizia della riscoperta dello squalo pinna nera smoothtooth (Carcharhinus leiodon) e di altre quattro specie. Il gruppo internazionale di ricercatori che ha pubblicato lo studio "New biological data on the rare, threatened shark Carcharhinus leiodon (Carcharhinidae) from the Persian Gulf and Arabian Sea" non ha però ritrovato lo squalo fantasma in mare o raccogliendo qualche animale spiaggiato: lo squalo pinna nera smoothtooth, creduto estinto dal 1902, quando il naturalista Wilhelm Hein lo avvistò s durante un viaggio nello Yemen, è stato "scoperto" in un mercato del pesce del Kuwait.

Dopo l'apparizione di questo predatore gli scienziati hanno perlustrato i mercati dell'emirato e la loro sorpresa è stata grande quando hanno trovato in vendita e fatti a tranci 47 esemplari di pinna nera smoothtooth.

L'indagine sugli squali in vendita ha portato gli scienziati a chiarire alcuni dei misteri che circondano questa specie praticamente sconosciuta: come quanti figli fanno e come utilizzano il loro habitat. Informazione ha aiutato i ricercatori a mettere insieme un piano d'azione per la salvaguardia dei Carcharhinus leiodon.

Julia Spaet, una ricecatrice della King Abdullah University of Science and Technology dell'Arabia Saudita, spiega: «Le risorse dedicate da una flotta di pescatori supereranno sempre tutti gli sforzi scientifici per valutare le abbondanze. In altre parole, l'industria della pesca è più efficiente nel trovare gli squali dove non crediamo ci siano più».

Ma i mercati alimentari si stanno sorprendentemente rivelando un giacimento di specie "nuove" o "scomparse", e Mongbay fa alcuni esempi:

Il Buttonquail di Worcester nel 2008, un troupe cinematografica stava girando un documentario sull'uccellagione nelle Filippine ed catturato alcune foto e un video di un piccolo uccello indefinito prima che fosse venduto in mercato del pollame. Quando un ornitologo del the Wild Bird Club of the Philippines ha visto le immagini è saltato sulla sedia: quell'uccello che era finto allo spiedo era un buttonquail del Worcester (Turnix worcesteri), una specie creduta estinta, appartenente alla famiglia Turnicidae e notoriamente criptica. Quindi il buttonquail di Worcester aveva continuato a sopravvivere inosservato dagli scienziati ma non per i bracconieri filippini.

Lo scoiattolo volante laotiano. Oltre a resuscitare specie credute scomparse, i mercati a volte rivelano animali del tutto sconosciuti alla scienza. Nel 2012 uno studente che collaborava con un team di ricercatori dell'Università Nazionale del Laos trovò il primo scoiattolo volante (Biswamoyopterus laoensis) mai visto nel Paese asiatico durante un viaggio realizzato appositamente per controllare mercati della carne, per trovare animali di un qualche interesse per la scienza. Lo scoiattolo volante laotiano è diventato così il secondo men mebro del genere Biswamoyopterus, e dopo non è mai stato avvistato un esemplare vivo.

La tartaruga della foresta di Arakan. Si pensava che questo rettile, che vive solo sulle colline di Arakan, nel Myanmar occidentale, fosse estinta, nessuno ne sapeva più nulla da quando, nel 1908, un ufficiale dell'esercito britannico ne raccolse un esemplare nell'allora Birmania. Ma nel 1994 la tartaruga della foresta di Arakan (Heosemys depressa) fece la sua ricomarsa sui banchi di un mercato alimentare in Cina e da allora gli scienziati sono riusciti a rintracciare eosservare diverse volte questa piccola tartaruga in natura.

Il Celacanto. E' forse la storia più conosciuta e clamorosa di un pesce che la scienza credeva estinto da 65 milioni di anni e che invece è passato inosservato per un centinaio di anni sui banchi dei mercati del pesce dell'Africa orientale ed australe prima di "riapparire", lasciando a bocca aperta il mondo ma non i pescatori. Il primo celacanto (Latimeria chalumnae) "contemporaneo" noto alla scienza è stato infatti sbarcato nel 1938 da un pescatore del Sudafrica orientale che lo stava tranquillamente portando al mercato. Ma una seconda specie di celecanto (Latimeria menadoensis), che si riteneva scomparsa nel tardo Cretaceo, è "resuscitata" dalle reti da pesca nel 1998.

Il pesce tigre che cattura le rondini in volo

E' noto che diversi animali acquatici predano uccelli e che diversi squali ed altri predatori marini compiono balzi fuori dall'acqua, la predazione di uccelli è stata raramente osservata anche da parte di alcune specie che vivono nei fiumi e nei laghi come i persici trota (Micropterus salmoides), le anguille, (Anguilla spp.), i piraña (Serrasalmus Piraya) e i lucci (Esox lucius) ma si è sempre trattato di uccelli attaccati mentre nuotavano, galleggiavano in superficie o fermi vicino al bordo dell'acqua. Recentemente sono state documentati pesci che balzano fuori dall'acqua che catturano piccoli uccelli fermi (Marshall 2011), anche in questo caso si trattava di un paio di individui di Micropterus salmoides che hanno inghiottito una Cannaiola Acrocephalus gracilirostris e un tessitore mascherato minore (Ploceus velatus) fermi nella vegetazione a 15 cm sopra la superficie. Ma quello che hanno scoperto un team di ricercatori sudafricani del Water Research Group (Ecology), dell'Unit of Environmental Sciences and Management della North-West University ha dell'incredibile.

Fin dagli anni '40 del secolo scorso in Sudafrica circolavano voci che dei pesci di acqua dolce, i pesci tigre africani (Hydrocynus vittatus), saltassero fuori dall'acqua per prendere al volo gli uccelli. Anche se nessuno scienziato aveva mai visto niente del genere in molti pensavano che la possibile predazione di rondini Hirundo rustica che volano a pelo d'acqua nel lago della Ndumu Game Reserve dipendesse dalla presenza nello specchio d'acqua di una vasta popolazione di H. vittatus.

Nel rapporto "First observation of African tigerfish Hydrocynus vittatus predating on barn swallows Hirundo rustica in flight" pubblicato sul Journal of Fish Biology i ricercatori documentano che «Una popolazione di pesci tigre africani Hydrocynus vittatus della Schroda Dam, predano attivamente le rondini Hirundo rustica in volo» e spiegano che «Questo comportamento è stato scoperto durante uno studio di radio-telemetria e documentato con una videocamera cinematografica. Questi risultati dimostrano che una dieta aviaria fa parte della biologia dell'alimentazione dell'H. vittatus e che può verificarsi in altre popolazioni».

Quello della diga di Schroda è un piccolo bacino artificiale che sorge lungo il corso del Limpopo, nel Mapungubwe National Park, al confine tra Sudafrica, Botswana e Zimbabwe, ed è qui che i ricercatori hanno per caso filmato l'incredibile inseguimento e l'attacco dal basso alle velocissime rondini da parte dei grossi e feroci pesci tigre, che qualcuno chiama piraña africani. Sono i primi episodi documentati di un pesce di acqua dolce che preda uccelli in volo.

Nico Smit, che guidava i ricercatori della North-West University, ha detto che il suo team non era stato mai veramente convinto dai racconti aneddotici, così si è messo a studiare la migrazione dei pesci tigre nel lago artificiale del Mapungubwe National Park e di come utilizzano questo habitat che questi voraci pesci, che possono raggiungere un metro di lunghezza, hanno colonizzato. Quindi gli scienziati sudafricani non stavano cercando pesci che volano fuori dall'acqua e sono rimasti ancora più sorpresi quando hanno osservato ben 20 attacchi al giorni di pesci tigre alle rondini che volavano sul lago. Attacchi che variavano dagli inseguimenti fatti dai pesci da sotto la superficie, seguiti da salti fuori dall'acqua per inghiottire le rondini, agli attacchi diretti dalle acque più profonde. Un comportamento predatorio che richiede grandi abilità, anche di calcolo della velocità e della rifrazione.

Smit ha spiegato a Nature: «L'intera azione del saltare e prendere la rondine in volo accade così incredibilmente in fretta che, dopo che la abbiamo vista per la prima volta, a noi tutti ci è voluto davvero un po' per comprendere appieno quello che avevamo appena visto». Dopo aver visionato accuratamente le immagini «La prima reazione è stata di pura gioia, perché ci siamo resi conto che stavamo assistendo a qualcosa di veramente incredibile ed unico».

Secondo Smit questo comportamento straordinario finora era stato ignorato perché in Africa gli studi sui pesci d'acqua dolce sono molto pochi e conclude: «Ci auguriamo che i nostri risultati possano veramente focalizzare l'attenzione sull'importanza della ricerca di base sull'acqua dolce e in particolare sui comportamenti dei pesci».

Grossi giacimenti di petrolio e gas nell'Adriatico croato?

Mentre dal lato italiano dell'Adriatico la contrarietà a prospezioni e trivellazioni offshore di petrolio e gas si fa sempre più forte, la Croazia, ultima entrata nell'Unione europea, punta molto sullo sfruttamento dei giacimenti che ci sarebbero davanti alle sue coste dove è tornata la foca monaca. Oggi il ministro dell'economia della Croazia, Ivan Vrdoljak, ha invitato i giornalisti sulla Seabird Northern Explorer, la nave della compagnia norvegese Spectrum, che dallo scorso settembre sta svolgendo per il governo di Zagabria l'esplorazione delle i risorse petrolifere offshore, ed ha confermato che «Ci sono forti e concreti indizi che nel sottofondo marino della parte croata dell'Adriatico potrebbero esserci ingenti risorse ancora non scoperte di petrolio e di gas».

La "Multi-Client 2D seismic acquisition survey offshore Croatia" della Spectrum copre la maggior parte dell'off-shore croato con una griglia 5 km x 5 km. L'indagine si collega a dati sismici dell'Adriatico italiano rielaborati da Spectrum, fornendo così una valutazione a livello di bacino e «Confronti con analoghi campi di produzione di petrolio e gas nel vicino Adriatico italiano Adriatico – dice la società norvegese – l'acquisizione sismica iniziata nel settembre 2013 e si è conclusa il 19 gennaio 2014. Prodotti i finali saranno disponibili dall'aprile 2014».

Il presidente della Spectrum, Rune Eng, conferma che i dati finora raccolti «Indicano una grande potenzialità della parte croata dell'Adriatico», ma invita alla prudenza: «È ancora troppo presto per parlare delle quantità ma l'Adriatico orientale è senza dubbio molto attraente per le corporations internazionali dato che il mare non è molto profondo, fatto che riduce notevolmente il costo delle piattaforme per l'estrazione, in paragone ad altre parti del mondo, come in Africa o in Brasile».

I dati raccolti dai norvegesi dimostrerebbero quello che gli ambientalisti italiani e croati temono: «L'esistenza di giacimenti di petrolio e di gas» che fanno già gola ad una ventina di multinazionali petrolifere che hanno già acquistato dalla Spectrum la documentazione raccolta, cosa che non disturba Vrdoljak, che anzi ha detto che «Numeri più precisi sulle quantità delle risorse si sapranno dopo un'analisi dettagliata dei dati e un ulteriore ciclo di esplorazioni» e intanto ha annunciato che la Croazia pubblicherà già ad aprile un primo bando per le concessioni gasiere e petrolifere. Una procedura forse un po' troppo "svelta" rispetto alle normative che l'Unione europea ha approvato dopo il disastro della Deepwater Horizon nel Golfo del Messico. Infatti il 21 maggio 2013, il Parlamento europeo ha approvato un rapporto che chiede nuovi standard di sicurezza nelle operazioni offshore di petrolio e gas e prevede norme che obbligano le aziende a provare la loro capacità di coprire i danni potenziali e dalle maree nere derivanti dalle loro attività e a presentare una relazione sui possibili pericoli e soluzioni, prima che le operazioni possano cominciare. Ma Vrdoljak tira dritto: «Sembra che la Croazia possa essere uno dei pochi Paesi europei che possiedono molte più risorse di gas e petrolio del loro fabbisogno e potrebbe, entro la fine di questo decennio, trovarsi nella posizione di una piccola Norvegia, diventando uno snodo energetico dell'intera regione». Secondo Vecernji list l'operazione porterebbe nelle casse della Croazia fino a 1 miliardo e 300 milioni di euro in 4 anni

Per obiettività va detto che attualmente esistono 107 piattaforme offshore dedicate all'estrazione di gas naturale, che sono ubicate per la quasi totalità nel mare Adriatico. In particolare 68 sono operative nel Nord Adriatico (costa romagnola), 33 in Centro Adriatico e 6 nel Mar Ionio di fronte alle coste crotonesi.

Comunque la piega che stanno prendendo le cose sulla costa orientale dell'Adriatico preoccupa molto l'eurodeputato del Pd Andrea Zanoni, che fa parte della Commissione Envi ambiente, salute pubblica e sicurezza alimentare del Parlamento europeo, che spiega: «Nonostante i dati precisi non siano ancora stati diffusi, sembra che le scorte petrolifere sottomarine ammontino a 2,87 miliardi di barili. Secondo informazioni riportate dal Vecernji list di Zagabria, ci sarebbe la possibilità di attivare circa venti centri estrattivi su piattaforma».

Il 25 novembre 2013, Zanoni ha presentato un'interrogazione alla Commissione europea per chiedere indagini sulle ricerche di idrocarburi che la Spectrum sta conducendo lungo le coste croate in Adriatico, denunciando «La pericolosità dei metodi impiegati, con l'emissione ogni dieci secondi di un muro di onde sonore di 240, 260 decibel che rappresentano una fonte di inquinamento acustico subacqueo con possibili effetti negativi sul prezioso ecosistema marino».

Le fanerogame tornano nella laguna di Venezia

In 10 anni più di un quarto della Laguna Settentrionale di Venezia tornerà a essere colonizzato stabilmente da fanerogame. E' questo quello che promette il progetto LIFE12 NAT/IT/000331-SeResto, coordinato dal Prof. Adriano Sfriso, del dipartimento di Scienze Ambientali, Informatica e Statistica di Ca' Foscari Venezia, col partenariato del Magistrato alle Acque di Venezia (MAV), dell'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) e dell'Associazione Laguna Venexiana onlus. Il progetto, che durerà più di 4 anni, partirà grazie al programma LIFE 2014-2020 dell'Unione Europea: 1,5 milioni di euro saranno stanziati all'Università Ca' Foscari per la re-introduzione di praterie di fanerogame (soprattutto Zostera marina L. e Nanozostera noltii) nelle zone a nord di Burano e Torcello.

Sono stati scelti i siti nei quali queste specie vegetali, dopo 30 anni di intenso degrado, non sono riuscite e ricolonizzare per mancanza di semi e rizomi. "Attualmente tutta la laguna nord è fangosa e quasi priva di vegetazione", ci rivela infatti, il Prof. Adriano Sfriso.

Nella seconda metà del XX secolo infatti, l'espansione dei centri abitati, lo sversamento di enormi quantità di sostanze nutritive (soprattutto azoto e fosforo) che ha favorito invece la crescita di specie algali di basso pregio, soprattutto del genere Ulva e l'impatto della pesca abusiva delle vongole, hanno determinato la scomparsa delle fanerogame marine tipiche di questi ambienti confinati. Ora in questi siti le condizioni ecologiche sono cambiate, merito dei vincoli normativi come il DM Ronchi-Costa del 1998 e la regolamentazione dell'attività di pesca delle vongole fatta dalla Provincia di Venezia a partire dal 1999.

E' quindi il momento giusto per intervenire con un progetto di largo respiro che porterà un miglioramento ecologico netto all'interno del sito di interesse comunitario della rete Natura 2000, SIC IT3250031 – Laguna di Venezia Settentrionale. Non solo si avrà una maggiore limpidezza delle acque, dal momento che queste piante trattengono i sedimenti, ma anche e soprattutto sarà ricreato un habitat che fa da nursery per alcune specie ittiche e di avifauna, con aumento della biodiversità, contribuendo con i rizomi, al consolidamento dei substrati con conseguente mitigazione dei processi di erosione e fornendo protezione dagli effetti del moto ondoso. Molto importante sarà anche il contributo dovuto allo stoccaggio di CO_2, dal momento che sono piante perenni che possono immagazzinare questo biossido durante tutto l'anno e che favoriscono lo sviluppo di alghe ed organismi calcarizzati che a loro volta compattano i sedimenti. Il tutto anche in accordo con gli obiettivi della Direttiva Quadro sulle Acque (DIR 2000/60/CE) relativi alla promozione di un utilizzo sostenibile dell'acqua, alla protezione dell'ambiente, al miglioramento delle condizioni degli ecosistemi acquatici e alla mitigazione degli effetti delle inondazioni e della siccità per arrivare ad un «buono stato» ecologico e chimico di tutte le acque comunitarie entro il 2015.

Gli impianti saranno di piccole dimensioni, in modo che l'impatto risulti ridotto. Si partirà da 35 siti per una superficie di 100 m^2 ciascuno, con interventi continui volti a far attecchire i semi e a diffondere i rizomi su tutta l'area considerata. Il progetto proseguirà con una fase di monitoraggio chimico e biologico (macrofite, macrofauna bentonica e macrofauna ittica) non solo per verificare l'efficacia degli interventi, ma anche per quantificare i servizi ecosistemici forniti dall'habitat in relazione alle attività di ripristino.

A partire da questi inneschi si dovrebbe poi arrivare nell'arco di 4-5 anni a un 80% di praterie continue nei siti, per arrivare dopo 10 anni a delle praterie ben strutturate in almeno un 25-30% dell'area di intervento, con popolazioni continue a ridosso delle le barene e con la possibilità di forte incremento spontaneo negli anni successivi.

Ad eseguire questi impianti saranno pescatori e cacciatori locali, che saranno opportunamente formati e seguiti dal gruppo scientifico. Questo con lo scopo di «coinvolgere anche la popolazione locale. E' questa la novità – ci confessa il coordinatore Adriano Sfriso – ma non solo, saranno coinvolte anche le associazioni ambientaliste che operano in laguna, per avere degli apporti che vadano anche oltre le azioni pianificate». Non c'è infatti nessuno di meglio di chi vive la laguna che potrà farla rivivere.

Il 30% di squali, razze e chimere a rischio estinzione

E' stata appena pubblicata su eLife lo studio "Extinction risk and conservation of the world's sharks and rays", la prima analisi a livello mondiale sulla minaccia di estinzione di tutti gli squali e specie affini, frutto del lavoro di più di 300 esperti di 64 Paesi riuniti sotto l'egida dello Shark Specialist Group (Ssg) dell'Iucn. Il team di scienziati sottolinea che «la rapida espansione delle attività umane minaccia il livello di biodiversità degli oceani. Numerose popolazioni animali marini sono diminuite, ma non è chiaro se queste tendenze sono sintomatiche di un accumulo cronico del rischio globale di estinzione marina».

Lo studio presenta la prima analisi sistematica della minaccia globale per 1.041 specie di condritti, cioè squali, razze e chimere e spiega: «Si stima che un quarto siano a rischio in base ai criteri della Lista Rossa Iucn a causa della pesca eccessiva (mirata ed accessoria). Le specie di grandi dimensioni delle acque poco profonde sono a maggior rischio e 5 delle 7 famiglie più a rischio sono razze. Complessivamente il rischio di estinzione dei condritti è sostanzialmente più elevato che per la maggior parte degli altri vertebrati, e solo un terzo delle specie è considerato sicuro».
Quindi, delle 1.041 specie conosciute di pesci cartilaginei oltre il 30% sono in pericolo, minacciati, a rischio di estinzione o prossimi ad essere minacciati. Per un altro 46% mancano i dati necessari per valutare pienamente la minaccia di estinzione. Meno di un quarto delle specie di squali e razze sono considerati sicuri.
Popolazioni in via di esaurimento si trovano in tutte le acque libere dai ghiacci del mondo, ma sono particolarmente diffuse nel Coral Biodiversity Triangle dell'Indo-Pacifico (le acque tra l'Indonesia, le Filippine e le isole Salomone) e nel Mar Mediterraneo. A rischio più alto sono anche le specie che vivono o passano periodi di tempo nell'acqua dolce. I ricercatori dicono che «E' urgentemente necessario migliorare la gestione della pesca e del commercio per evitare estinzioni e promuovere il recupero delle popolazioni».

Numerosi studi precedenti hanno tentato di evidenziare le minacce che squali e razze affrontano in alcune regioni del mondo, ma non erano riusciti a fare il punto sul reale stato globale di queste specie.
Le razze non hanno in genere ricevuto la stessa attenzione degli squali per la loro salvaguardia e da parte dalle agenzie di gestione della pesca, per questo versano in condizioni più cattive. E' la pesca il maggior rischio per questi animali, sia per il loro conferimento diretto sul mercato sia per parti, come le pinne degli squali o le branchie delle mante, poi vengono le uccisioni accidentali nelle reti.
Ma ci sono anche gli effetti collaterali: la pesca a strascico allo squalo angelo comune (Squatina squatina) non solo danneggia il fondo marino, ma anche si basa sull'uso di reti che si muovono lentamente non possono evitare e così questa specie, un tempo diffusa dalla Norvegia al nord Africa e al Mediterraneo è quasi estinta e si pensa ne resti una popolazione vitale nelle Isole Canarie.

Lo sviluppo costiero e lo sfruttamento intensivi dell'acqua dolce stanno duramente colpendo le circa 90 specie di squali e razze che vivono sempre o in parte nei fiumi , una cosa particolarmente evidente e pro blematica nelle città che sorgono sui mega-delta di grandi fiumi come il Mekong e in Amazzonia.
Lo studio chiede al mondo della pesca ed ai governi di impegnarsi di più per proteggere squali e razze: «Nonostante più di due decenni di crescente consapevolezza della diminuzione e dei crolli delle popolazioni di condritti, non c'è ancora alcun meccanismo globale per garantire il finanziamento, l'attuazione e applicazione dei piani di gestione della pesca dei condritti che siano in grado di ricostituire popolazioni ai livelli in cui non sarebbero più a rischio».
La Ssg ha molto lavoro da fare ora per valutare la minaccia di estinzione di tutte le specie (oltre a quelle nuovi che vengono scoperte ad un ritmo di circa una ogni due o tre settimane) oltre a studiare per scoprire se le attuali pratiche di gestione stanno facendo qualcosa di buono. Non sarà un compito facile o semplice.

Nick Dulvy, co-presidente del Ssg, fa un paragone: «In Inghilterra diciamo che è come dipingere il Forth Road Bridge, che è uno dei più grandi ponti della Scozia. Una volta che hai finito devi ricominciare. Questo potrebbe sembrare noioso, ma ora siamo in grado di iniziare a valutare le specie, e il lavoro è già iniziato. Oggi stiamo rivalutando gli squali europei. Nel frattempo, le informazioni apprese in questo studio globale possono aiutare a riempire alcune lacune sulle specie "carenti di dati". Quello che abbiamo imparato è che le specie che sono lunghe un metro e che si trovano nelle acque della piattaforma continentale, che hanno una probabilità del 50% di essere minacciate. Così si può applicare tale conoscenza statisticamente alle specie i cui dati sono insufficienti e capire con quale probabilità tali specie data-deficient sono minacciate».

Il rapporto dei 300 esperti che conferma e rende ancora più allarmante la situazione di questi antichissimi animali potrebbe essere arrivato appena in tempo per salvarli.

Riusciranno totani, calamari e seppie a salvarsi?

Per la maggior parte delle persone i calamari, i totani e le seppie sono solo un cibo delizioso, fritti o in umido, oppure nell'antipasto di pesce, ma per Max Kaplan e Aran Mooney sono ben altro: l'anello essenziale della vita marina e un altro motivo per essere preoccupati per il cambiamento climatico.

Mooney, un biologo della Woods Hole Oceanographic Institution (Whoi), spiega che «I calamari sono al centro dell'ecosistema oceanico, quasi tutti gli animali si alimentano di calamari o sono mangiati dai calamari. Quindi, se succede qualcosa a questi ragazzi, avrà ripercussioni su e giù per la catena alimentare». Kaplan e Mooney hanno studiato se il cambiamento della chimica degli oceani potrebbe influenzare lo sviluppo delle uova e delle larve dei calamari comuni (Loligo pealei) e purtroppo, la risposta è sì.

Kaplan, che partecipa al Whoi-Mit Joint Program in Oceanography, spiega: «Abbiamo trovato impatti nei calamari molto giovani, fondamentali per le popolazioni future. Questo potrebbe avere implicazioni negative per reti alimentari oceaniche e per gli esseri umani, dal momento che la pesca ai calamari negli Stati Uniti vale circa 100 milioni di dollari all'anno».

Ma pensando all'Italia viene in mente anche il danno che subirebbero la piccola pesca artigianale e la pesca "sportiva" ai calamari o totani che nelle località costiere è anche un importante momento di integrazione di reddito per molte persone, a cominciare dai pensionati e dai disoccupati.

I due ricercatori, insieme ai loro colleghi Anne Cohen e Dan McCorkle, hanno pubblicato su PlosOne lo studio "Adverse Effects of Ocean Acidification on Early Development of Squid (Doryteuthis pealeii)" dal quale viene fuori che quando i pescatori professionisti o sportivi escono a pesca di "totani" forse dovrebbero fermarsi un momento a pensare che bruciando sempre più combustibili fossili stiamo aggiungendo anidride carbonica nell'atmosfera, che poi viene assorbita (in parte) dal mare che diventa più acido, riducendo la concentrazione di ioni di carbonato nell'acqua marina.

La ricerca è ritenuta così importante da essre stata finanziata da Whoi Summer Student Fellowship Program Whoi-Mit Joint Program, t Penzance Endowed Fund, John E. and Anne W. Sawyer Endowed Fund, National Science Foundation e Noaa Sea Grant Program, e sottolinea che «Molti animali marini hanno bisogno di questi ioni per costruire le loro parti dure, come le conchiglie, così l'acidificazione degli oceani potrebbe rendere la vita più difficile alla via oceanica».

Calamari, totani e seppie utilizzano cristalli di carbonato di calcio per "fabbricare" gli statoliti, gli organi dell'equilibrio che forniscono loro la capacità di orientarsi quando nuotano. Mooney e Kaplan si sono chiesti se l'acidificazione può influenzare le larve dei calamari larvale e i loro statoliti. Così hanno catturato diversi calamari ed hanno aspettato che deponessero le uova, poi hanno trasferito le uova in dei serbatoi sperimentali, uno con acqua di mare con gli attuali livelli di CO2 ed uno con i livelli più elevati previsti per la fine del secolo.

Mooney. Dice che hanno scoperto che «Agli animali allevati con la CO2 più alta ci è voluto più tempo per svilupparsi, il che è un grosso problema quando sei alla base di questa massa di uova sul fondo del mare e il pesce può solo fermarsi a mangiare. Inoltre, i neonati nell'acqua più acida erano in media il 5% più piccoli rispetto a quelli nella normale acqua di mare, ed avevano statoliti deformi e disorganizzate. Gli animali, probabilmente hanno passato un momento difficile, non sono riusciti a stabilizzare quei cristalli. E non sembra che possano farlo in un modo con una CO2 molto alta, in quanto le condizioni acidificate mantengono la dissoluzione del carbonato di calcio mentre gli animali stanno cercando di produrlo. Gli statoliti deformi potrebbero compromettere la capacità delle larve di nuotare, evitare i predatori, o trovare la preda».

La ricerca viene attualmente portata avanti dal dottorando Casey Zakroff che ha messo i calamari in vasche con diversi livelli di CO2, con l'obiettivo di accertare le soglie specifiche di quando l'acidificazione comincia ad incidere sul tempo della schiusa e la dimensione delle uva e del tuorlo e del sacco vitellino delle larve, l'unica e fondamentale fonte di energia alla quale i affidano per svilupparsi e crescere fino a che non possono catturare prede.

Abbiamo imparato a camminare dai pesci

Il passaggio dall'acqua alla terra costituisce uno degli enigma tra i più affascinanti dell'evoluzione. D'altronde sia i pesci che gli animali terrestri possiedono, durante lo sviluppo embrionale, un gruppo di geni architetti, gli Hoxa e Hoxd, necessari alla formazione delle pinne come a quella delle membra.
Un team scientifico diretto da Denis Duboule, dell'università di Ginevra e dell'École polytechnique fédérale di Losanna (Epfl) ha studiato parallelamente la struttura e il comportamento di questi geni in un embrione di topo ed in quello di un pesce zebra ed reso noto i risultati nello studio "Conservation and Divergence of Regulatory Strategies at Hox Loci and the Origin of Tetrapod Digits" pubblicato da PLoS Biology. . In entrambe le specie i ricercatori hanno constatato «Un'organizzazione tridimensionale similare del Dna dei geni architetti osservati» ed hanno quindi concluso che «Il principale meccanismo utilizzato per modellare i membri dei tetrapodi si trovava già nei pesci».

I ricercatori svizzeri hanno allora inserito dei geni architetti Hox di pesci in degli embrioni di topi transgenici ed hanno visto che erano attivi unicamente negli arti del topo, ma non nelle dita, dimostrando che il Dna di pesci non possiede gli elementi essenziali per la formazioni delle dita.
Duboule spiega che la ricerca pubblicata su PLoS Biology, mette in luce che «Le parte digitale delle membra degli animali terrestri risulta da un'elaborazione a partire da un'infrastruttura ancestrale pre-esistente al Dna, anche se questo rappresenta una novità evolutiva nei tetrapodi. Nel corso dello sviluppo embrionale animale, i geni Hox o "geni architetti" sono responsabili dell'organizzazione delle strutture dell'organismo. I pesci ed i mammiferi possiedono i gruppi di geni Hoxa e Hoxd, che sono entrambi necessari alla formazione delle pinne e delle membra».

L'équipe di Duboule, aveva recentemente dimostrato che nel corso dello sviluppo dei mammiferi , i geni Hox dipendono da una struttura "bimodale" tridimensionale del Dna per dirigere lo sviluppo degli arti e che «Questa struttura genetica permette di ottenere una suddivisione delle membra in un braccio e ina mano. I pesci, a livello delle pinne, non presentano questa suddivisione».
Il principale autore dello studio, Joost Woltering, del Département de génétique et évolution della facoltà delle scienze dell'università di Ginevra, evidenzia che «Al fine di determinare l'origine genetica di questa suddivisione in braccia e zampe nel corso dell'evoluzione abbiamo paragonato i processi genetici all'opera durante lo sviluppo delle pinne e delle membra, in degli embrioni di pesce zebra e di topo». Gli scienziati sono rimasti sorpresi nello scoprire «Un'architettura bimodale tridimensionale del Dna similare nella regione dei geni Hox nei pesci. Questi risultati indicano che il meccanismo di regolazione utilizzato per formare le membra dei tetrapodi è probabilmente anteriore alla divergenza tra I pesci e I tetrapodi». Woltering. Aggiunge: «Ci attendevamo, al contrario a quella che è che fosse proprio questa conformazione bimodale del Dna a fare la differenza nella fabbricazione delle membra, in rapporto a quella delle pinne».

Le dita sarebbero quindi nei mammiferi quello che nei pesci sono i raggi, le strutture ossee di spine situate alle estremità delle pinne dei pesci? Per rispondere a questa domanda i genetisti svizzeri hanno inserito in degli embrioni di topo le regioni genomiche che regolano l'espressione dei geni Hox nelle pinne dei pesci. . «Sorprendentemente, le regioni regolatrici dei pesci hanno innescato l'espressione dei geni Hox principalmente nelle braccia e non nelle dita – dice Duboule . Nell'insieme, questo suggerisce che, durante la transizione tra le pinne e gli arti, la comparsa delle nostre dita è il risultato della modernizzazione di un meccanismo de regolazione già esistente». Secondo Woltering «Quel che è probabilmente successo è paragonabile ad un processo di rinnovamento, come si fa nell'ingegneria per equipaggiare un parco macchinari obsoleto con nuove tecnologie. In questo caso, si tratta di un'architettura primitiva di Dna che si è dotata di una nuova "tecnologia" per fabbricare le dita delle mani e dei piedi».

I ricercator svizzeri però dicono che, anche se i pesci hanno un kit di strumenti di regolazione dei geni Hox per produrre le dita, questo potenziale non viene utilizzato come nei tetrapodi. Quindi i raggi delle pinne non sono omologhi alle dita dei tetrapodi, anche se dipendono in parte da una strategia regolatrice condivisa. I genetisti vogliono scoprire esattamente cosa sia cambiato negli elementi del Dna nei pesci e nei tetrapodi. Duboule conclude: «Ora conosciamo molto dei commutatori genetici nei topi, che dirigono l'espressione dei geni Hox nelle dita. E' importante trovare esattamente come questi processi funzionano ai giorni nostri per comprendere quel che ha fatto apparire le dita e favorito la colonizzazione dell'ambiente terrestre, Perché se il nostro primo antenato terrestre a quattro zampe è uscito dal mare circa 350 milioni di anni fa, è sufficiente osservare un dipnoo, il nostro parente vivente più prossimo tra i pesci, arrampicarsi sulle sue 4 pinne puntute per immaginare verosimilmente le prime tappe dell'evoluzione sulla terra ferma».

Catturato un calamaro gigante vivo al largo del Giappone

Questa volta non si tratta di una bufala come quella del mega – calamaro giapponese affetto da un presunto "gigantismo radioattivo" spiaggiato su un imprecisato tratto di costa della California: un peschereccio giapponese ha catturato e filmato un calamaro gigante pesante ben 163 kg. Il gigantesco cefalopode è stato catturato accidentalmente in una rete dai pescatori al largo di Sadogashima, nella prefettura di Niigata, nel nord del Giappone. Il calamaro era rimasto impigliato nelle reti del peschereccio di Shigenori Goto, un pescatore che aveva calato reti fisse per pescare ricciole a circa 70 metri di profondità e a poco più di un Km dalla costa e che descrive così l'eccezionale pesca: «Era 30 minuti che stavamo pescando al largo, una cosa rosso-bruna è venuta nuotando dalle profondità. Sono rimasto sorpreso. Non c'è altra parola per spiegarlo. Abbiamo iniziato a gridare tutti insieme: "calamaro gigante, calamaro gigante"» .
Purtroppo questa magnifica creatura marina è stata uccisa dopo essere stata messa a bordo dai pescatori che speravano di recuperare i pesci che si era mangiato.
La "testa" del calamaro gigante, che è risultato essere un maschio, misurava 4 metri, quindi in tutto sarebbe stato lungo almeno 8 metri, ma non è stato possibile determinare la lunghezza esatta perché i tentacoli erano stati danneggiati nella lotta tra l'animale ed i pescatori. Secondo gli scienziati i calamari giganti possono raggiungere i 13 metri di lunghezza.
Il corpo del calamaro è stato portato ad un istituto di ricerca marina della prefettura di Niigata per la ricerca.
Goto poi si è pentito di aver maltrattato il calamarone perché è stato subissato di chiamate da parte dei giornalisti appena la notizia dell'insolita cattura è diventata di dominio pubblico: «Vorrei che fossimo in grado di renderla più presentabile – ha detto – Se avessi saputo che sarebbe stato un grande affare, avrei trattato con più rispetto».
In Giappone i calamari sono una ghiottoneria sia crudi che cotti ma Goto ha detto di non essere stato nemmeno sfiorato dall'idea di mangiare la grossa bestia abissale che avevano pescato: «Se fosse stato più piccolo, lo potevamo anche fare. Ma una cosa così grande non è poi così commestibile».

Nascerà a Palermo primo Ecomuseo del mare

Nascerà l'8 febbraio a Palermo l'ecomuseo urbano Mare Memoria Viva (Mmv): il primo ecomuseo in contesto urbano del Sud Italia ospitato in due nuovi spazi di cultura e aggregazione per la città. "Un ecomuseo - dice Valentina Alga, del centro Clac, tra gli ideatori - è un museo del territorio che mette al centro la funzione sociale e la partecipazione della comunità. Mare Memoria Viva è un ecomuseo dedicato al rapporto tra Palermo e il mare e si propone come nuovo soggetto culturale per la riqualificazione della costa di Palermo".
Grazie ad accordi con la Soprintendenza del mare e con l'assessorato alla cultura del Comune di Palermo, le sedi destinate a ospitare l'allestimento e le future attività dell'ecomuseo sono attualmente l'Arsenale della Regia Marina (Soprintendenza del Mare) e l'Ex Deposito Locomotive di Sant'Erasmo (Comune di Palermo). L'ecomuseo è frutto del progetto omonimo ideato da Clac, organizzazione culturale attiva a Palermo dal 2003. Negli spazi dell'ecomuseo si trovano storie e voci che raccontano il rapporto tra Palermo e il mare, le trasformazioni di questa città complessa ma anche la vita e il lavoro di tante persone, testimonianze di una memoria viva che indicano, a chi saprà ascoltare, prospettive future. Il rapporto con il mare racconta molto della città che c'era, che c'è e che potrebbe esserci: vi sono storie di resistenza, di viaggio, di commercio, di vacanze, di lavoro; vi sono ricordi, luoghi, fiabe, cartoline; vi sono naviganti, portuali, scrittori, poeti, bagnanti, pescatori, operai dei cantieri navali, capitani e marinai, gente che va per mare e gente che se lo porta sempre dentro, ovunque sia. "L'ecomuseo - prosegue Valentina Alga - è uno spazio aperto alle proposte del territorio, uno spazio di culture rigorosamente plurali e aggregazione per tutte le generazioni. Nasce da un lavoro di ricerca e comunità, sulla memoria e sul presente di Palermo e il suo mare". I materiali dell'ecomuseo sono stati raccolti nei quartieri della fascia costiera della città, incontrando e intervistando gli abitanti e la gente di mare, mappando i luoghi significativi del territorio, raccogliendo storie, fotografie, video e ricette, organizzando attività e incontri in spazi pubblici e luoghi di aggregazione. A questo corpus iniziale si aggiungono foto e filmati degli archivi del centro regionale per il catalogo e la documentazione, del progetto Mare negato (a cura di Ruggero Di Maggio e Matilde Incorpora) e di autori e abitanti della città che hanno condiviso il proprio lavoro.

Cervello più giovane con pesce in tavola

Quello che mangiamo ha il potere di influenzare molti aspetti della nostra salute: ovviamente il peso e tutte le malattie correlate, dal diabete ai disturbi cardiaci, e poi moltissimi tipi di cancro. Anche il cervello può trarre beneficio dalle scelte giuste fatte a tavola, lo dimostra uno studio pubblicato sull'edizione online del 22 gennaio di Neurology, la rivista dell'Accademia americana di neurologia. A quanto pare ad alti livelli di acidi grassi Omega-3 nel sangue corrisponde, anni dopo, un maggiore volume cerebrale.

James Pottala, dell'Università del South Dakota, e colleghi hanno analizzato i livelli degli Omega-3 EPA e DHA nei globuli rossi di 1.111 donne in post-menopausa partecipanti al Women's Health Initiative Memory Study, uno studio sulla memoria. Otto anni più tardi, quando l'età media delle partecipanti era intorno ai 78 anni, sono state sottoposte a risonanza magnetica funzionale per misurare il volume del loro cervello. Ciò che è emerso è che le signore che presentavano più alti livelli di acidi grassi Omega-3 erano anche quelle con il cervello più grande in termini di volume totale otto anni più tardi.

Siccome con l'avanzare dell'età è normale che il cervello vada incontro ad atrofia, quindi a un progressivo restringimento, il consumo di alimenti ricchi di Omega-3, come il salmone, ha avuto in pratica il ruolo di rallentare l'invecchiamento cerebrale. "Questi livelli più alti di acidi grassi possono essere raggiunti attraverso la dieta o l'uso di integratori", ha spiegato Pottala, "e i risultati suggeriscono che gli effetti sul volume del cervello equivalgono a ritardare la normale perdita di cellule cerebrali che avviene con l'età di uno o due anni". L'atrofia cerebrale è uno dei sintomi della malattia di Alzheimer, oltre che un segno di invecchiamento.

Le donne che risultavano avere livelli più alti di Omega-3 avevano anche un ippocampo, l'area del cervello che ha un ruolo cruciale nella memoria, del 2,7% più grande rispetto a chi presentava i livelli più bassi. Nella malattia di Alzheimer l'ippocampo comincia ad atrofizzarsi ancora prima della comparsa dei sintomi. Pesce e crostacei sono ricchi dei due particolari acidi grassi (EPA, eicosapentaenoico, e DHA, docosaesaenoico) coinvolti nella ricerca, finanziata dal National Heart, Lung and Blood Institute, istituto governativo statunitense.

Cous cous di pesce alla trapanese

Ingredienti per 4 persone

- 300 g di cous cous
- 700 g di pesce da brodetto: scorfano, dentice, triglie, orate, gamberi
- uno spicchio d'aglio
- una costa di sedano
- olio extravergine di oliva
- una carota
- una cipolla bianca
- una manciata di prezzemolo tritato
- 200 g di pomodori pelati
- mezza bustina di zafferano
- una manciata di mandorle tritate
- paprika q.b.
- sale e pepe nero q.b.
- peperoncino q.b.

Preparazione
Lavare tutti i pesci e pulirli di lische e interiora. Tagliateli a pezzi, e metteteli a cuocere in una casseruola ocn acqua abbondante salata. In cottura aggiungete l'alloro, il sedano, la carota e la cipolla tritati. Lasciate cuocere a fiamma bassa per un'oretta e mezza.

A fine cottura separate il pesce dal brodo, che dovete tenere da parte. Prendete una padella

ampia e antiaderente e fate soffriggere in olio d'oliva l'aglio tritato, con peperoncino e prezzemolo. Aggiungete il pesce e fatelo saltare. Incorporate anche i pomodori pelati, lo zafferano diluito in una tazzina di acqua, sale e pepe. Mescolate bene e aggiungete le mandorle tritate. Lasciate insaporire il sughetto a fiamma bassa.

Fate bollire il brodetto di pesce, aggiungete il cous cous e lasciate che assorba il brodo. Condite con due cucchiai di olio, e continuate a mescolare. Ora servite il cous cous su un grande vassoio da portata, nel centro bagnatelo con la salsa di pesce. Se la salsa di pesce avanza, servitela in ciotoline a portata di piatto.

Sperimentazione animale ed acqua, l'Ue chiede sanzioni contro l'Italia

La Commissione europea ha denunciato l'Italia alla Corte di giustizia dell'Unione europea per «Mancata attuazione di disposizioni sulla sperimentazione animale nella normativa nazionale» e ricorda che «La materia, che riscuote notevole interesse tra i cittadini, è disciplinata dalla direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici, per cui il termine ultimo di recepimento nella normativa nazionale era il 10 novembre 2012».

Lo scopo della direttiva 2010/63/CE è quello di «Eliminare le disparità tra gli Stati membri relativamente alla protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali, educativi e ad altri fini scientifici. La direttiva è volta a limitare il più possibile l'uso di animali negli esperimenti, in particolare di vertebrati e cefalopodi, e impone di ricorrere ad alternative ogniqualvolta possibile, sempre assicurando che la ricerca nell'Ue mantenga livelli qualitativi di eccellenza».

Il commissario Ue all'ambiente Janez Potočnik (Nella foto), ha raccomandato ed ottenuto che la Commissione chiedesse alla Corte d'imporre all'Italia una penale di 150.787 euro al giorno.

In una nota la Commissione spiega: «Se uno Stato membro non recepisce la normativa dell'Ue nel diritto nazionale entro il termine fissato, la Commissione può chiedere alla Corte d'imporgli sanzioni pecuniarie fin dalla prima sentenza, senza dover avviare un secondo procedimento dinanzi alla Corte. Le sanzioni, che sono stabilite in funzione della gravità e della durata dell'infrazione, consistono in una penale giornaliera che va versata dalla data della sentenza (nell'ipotesi che lo Stato membro non abbia ancora sanato la situazione) alla data di completamento dell'iter di attuazione».

La Commissione aveva già trasmesso all'Italia una lettera di costituzione in mora il 31 gennaio 2013, alla quale ha fatto seguito un parere motivato il 21 giugno 2013. L'Italia ha risposto dichiarando che l'attuazione era prevista per il dicembre 2013, ma l'ha poi rinviata al febbraio 2014. Nonostante le ulteriori informazioni trasmesse dall'Italia il 13 dicembre 2013, la Commissione teme che non siano da escludersi ulteriori ritardi: decide quindi di adire la Corte.

L'Italia è finita nei guai anche per un'altra delle sue pecche ricorrenti: l'acqua. In un'altra nota la Commissione europea chiede all'Italia di allineare la normativa sulle acque alle norme dell'Ue ed evidenzia che «Le carenze riscontrate attengono all'attuazione nel diritto nazionale della direttiva quadro sulle acque, che costituisce il quadro in cui s'iscrive l'azione dell'Unione in materia di politica delle risorse idriche. Dopo aver rilevato una serie di problemi in occasione dei controlli della conformità effettuati nel 2009, nel maggio 2010 la Commissione ha inviato all'Italia una lettera di costituzione in mora, cui ha fatto seguito un parere motivato nel marzo 2012. Benché molti dei problemi allora rilevati siano stati nel frattempo risolti, è tramesso all'Italia un parere motivato complementare sui requisiti minimi in base ai quali i programmi devono riguardare le fonti diffuse che possono provocare un inquinamento delle acque e sulle misure di prevenzione o controllo dell'immissione di inquinanti». Se l'Italia non si conformerà alla direttiva, la questione potrà essere deferita alla Corte di giustizia dell'Ue.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.
La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associaizone ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.
Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.
Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it